

Antonio Colandrea

## ALTRE OCCASIONI

*Prefazione di*  
Marina Pratici

*Postfazione di*  
Rodolfo Vettorello

## **A una donna che parte**

La foto improponibile non dice  
-in media stat virtus dolor ignore-  
luoghi e nomi terrestri, il quando, il come,  
distorce il senso, sminuisce l'orrore  
Quanto più urla, quanto più è atroce  
troppo dolore passa inascoltato  
Si intuiscono i motivi e non il dove  
che poi non è importante  
Il mondo, in fondo, è tante cose assieme  
è un figlio al collo appeso un'altra al fianco  
ed il minore in braccio -un dolce peso-  
I piedi scalzi stridono però  
così determinati  
con la strada lucida di pioggia  
e il vento che contrasta il passo  
Gli uomini intorno sette, una corona  
ma non ti sanno o vogliono aiutare  
Sei tu sola l'Atlante  
che regge e legge il mondo e lo propaga  
tu che lo lasci, se lasci e lo sposti  
ma comunque lo porti ovunque vai.  
Tutto qui crollerà  
quando tu stanca infine cederai.

## Alexandros (Ora nona)

*Ora non "Alessandro" io sono  
ma neppure persona qualunque  
ora al tempo spietato del dunque  
quasi vento stridente divento  
che se i cuori più tetri deride  
come fiato sui vetri s'incide  
e da lì inconsistente svapora*

*Ora l'ora è arrivata  
l'ora nona del fato  
ed il buio  
è un cavallo indomato*

Uno wadi pietroso  
sento scorrermi dentro  
che la sua traccia rugosa  
inarrestabile scava  
e con lingua di fuoco  
ogni cosa indifesa che trova  
come foglia che arde  
poco a poco accartoccia

Viva ancora resiste  
né so dire per quanto  
la farsa che pure ora langue  
di quello sfrenato  
fluire del sangue  
da me tanto amato  
sacra febbre

che sempre animò  
le mie membra  
e la vita

Eppure difendo con denti tenaci  
minacciate praterie devastate dai venti  
sconfinate distese di ricordi  
dove l'eco rimbomba  
di quel tuono  
che oramai dentro il petto è recluso

echi di sbrigliato galoppare  
di squilli di tromba  
frammisti a risa libere e sguaiate  
di quella forza vitale  
inesauribile  
come luce innervata  
che dai cavalli emana  
quando corrono  
ignorando il destino degli uomini  
e la necessaria fine d'esistenza

quelle voci mi ricantano  
dolci litanie dell'età più lieve  
e più forte  
quelle che a memoria  
imparai  
quando ancora la morte  
era storia d'altri e lontana  
e irrefrenabile il mondo  
conquistai:

“La prateria  
è il regno della luce  
lance e frecce  
ombreggiano il sole  
e possono ferirlo”  
“La montagna  
più è alta  
e più lunga è l’ombra che proietta  
finché si assottiglia  
e non riconosci più  
i contorni della cima  
e pensi siano effetti della febbre  
che consuma le cose  
e te stesso con loro”...

“Non si sfugge alla vita”  
diceva la “balia”  
vedendomi pensieroso e cupo  
ma quello che intendeva  
neanche lui lo aveva chiaro  
non si sfugge ad ogni passo  
della propria vita  
nessuno escluso  
neanche l’ultimo  
si beve fino in fondo il calice  
prima di frangerlo al suolo

Forse da quel nodo  
disciolto con frettolosa superbia  
o dall’idea accecante  
e stupidamente innata

di una potenza  
capace di annichilire  
perfino quella degli dei  
l’impotenza emerse  
con la povertà dell’essere  
ingiustamente dagli avi ereditata  
che t’irride con forza malata  
e l’ignobile miseria  
di viscere putride e sangue

Come il verme  
svuota una mela dall’interno  
e il tarlo scava la quercia  
appunto  
attraverso i cui fori  
il vento fischia  
improbabili  
e inascoltati avvertimenti  
quegli stessi che nel deserto  
ripetono ai teschi  
abbandonati e vinti  
le grida insulse dei guerrieri

Perché  
più immensa cresce l’idea  
e più si tende e assottiglia  
la sua velata  
e aerea superficie  
finché una spirotromba d’insetto  
può bastare a forarla  
e quel sospetto mi punge

afflosciando  
l'idea grandiosa di un impero  
che dentro me si distendeva  
ed ora si restringe  
come l'otre di una capra bucato

Perseguire un sogno  
è come guidare un carro  
ad inseguire arcobaleni di luce  
alla fine  
sei talmente oltre  
che non puoi più tornare indietro  
perché quello che c'era è cambiato  
tu non lo conosci più  
ed esso ti ignora  
per questo  
affinché ricordino ancora  
puoi solo inchiodar loro le menti  
e far rossi di sangue i fiumi  
e la terra

Alla fine  
la Vittoria  
è solo un'idea  
che la testa tormenta

la tua vittoria  
ha ruote consunte  
e cavalli sfiancati  
mentre  
quei colori fatui che inseguivi

sono più avanti appena un po'  
ed invitanti ancora

Ecco ora m'invade  
un conquistatore paziente  
che guadagna terreno  
ed io sarò poco meno di niente  
terra diventerò  
e mi scioglierà la pioggia che cade  
e dopo sarò mare  
e mi sferzerà il vento  
solo allora placato finalmente  
di quell'impero sarò parte davvero  
che sempre la mia mente  
ha conquistato.

*N. d. A.*

*Ai piedi dei primi contrafforti dell'Himalaya, dove nasce un affluente dell'Indo, il fiume Ifasi, (oggi Bias) e accanto a dodici altari consacrati agli dei dell'Olimpo, un monolito con una semplice iscrizione: "In questo luogo si fermò Alessandro", ricordava fin dove Alessandro III di Macedonia, che fu detto Magno, figlio del re Filippo II, aveva esteso il suo impero.*

*Salito sul trono nel 327 a.c., all'età di ventinove anni, incline più all'azione che al pensiero, ebbe inascoltata "balia" il grande Aristotele. Nei quattro anni che seguirono Alessandro conquistò tutto il mondo conosciuto, fermandosi solo ai confini dell'India a causa del rifiuto del suo esercito di proseguire le conquiste. Sulla via del ritorno però, a causa di un'improvvisa e banale malattia, a soli trentatré anni, Alessandro moriva a Babilonia.*

*Wadi = Uadi*

## Arma letale

Non ho memoria più di spalle nude  
di fiati caldi da sudati ardori  
di pelli chiare e cavità segrete  
di confuse sinergie d'amanti

Com'è accaduto che di quell'Amore  
ci sia rimasta solo indifferenza?

Vorrei potermi flettere agli inganni  
di questo corpo che la mente ignora  
ma ti ho giurato fedeltà negli anni  
e senza te non concepisco un'ora

Pure il tramonto quando il giorno muore  
nell'ultimo sussulto tra gli affanni  
brucia e poi sfuma, rosso di passione.  
Non tu, non io, noi no, non ci riusciamo.

Prosemiche celesti di pianeti  
ci lasciano a orbitare solitari  
Silenzi siderali e a volte grida  
ridestano i Penati ed anche i Lari

Se, come dici tu: l'età è letale  
ardo di un desiderio un po' bestiale...

Che un grosso meteorite ci collida.

## Astratte strade d'astri lastricate

Se l'uccello nel volo taglia: l'occhio  
il cielo azzurro, nuvole aggrumate...  
risulta lacerata la visuale?

Ne resta traccia come di memoria  
o è brezza che ripassa nel canneto  
e solo flette senza mai spezzare?

E l'insistito nostro blaterare  
la nostra smania d'esserci e durare  
inciderà su quest'aria di vetro  
e di silenzio, resterà, avrà  
uno spazio che non sia solo di vento?  
Un campo che non sia solo di vanto?